



["Nuovo Quotidiano di Puglia" di domenica 29 gennaio 2017, p. 9]

Di mestiere faccio il linguista. Da quando questa rubrica appare su «Nuovo Quotidiano» ricevo molte lettere di lettori che segnalano fenomeni singolari o impropri della lingua ascoltati in radio o in televisione, letti sui giornali, in rete e perfino nei libri. O riflettono sull'italiano che essi stessi usano. La cosa mi piace, è bello che gli italiani discutano su «che lingua fa» (come parlano di «che tempo fa»), è segno di appartenenza e di identità: ci interroghiamo sui nostri comportamenti linguistici, se la riflessione diventa un'abitudine la applicheremo a tutte le forme del vivere collettivo, saremo più consapevoli, aumenterà la democrazia. Commentiamo un paio di lettere.

1. Un caro amico, matematico della nostra università, mi scrive. «Mi scuso se torno a scrivere su questioni di lingua. Uso sistematicamente la "i" eufonica: dico e scrivo abitualmente *in*

istrada

n Ispagna

,
in Isvezia

,
in ispecie

,
in Iscozia

,
in iscuola

, i

Domande e risposte - (29 gennaio 2017)

Scritto da Rosario Coluccia
Lunedì 30 Gennaio 2017 17:35

.... So che a molti, in primo luogo ai miei figli, sembra una maniera antiquata di esprimersi, ma sono stato abituato così e a me piace. Tuttavia, vi sono espressioni nelle quali non solo non mi verrebbe in mente di usarla, ma addirittura mi suonerebbe stonata; mi vengono in mente
in Statistica (matematica)

,
in spagnolo

. Mi domando se ciò accada perché le parole dei primi esempi sono bisillabi, mentre
statistica

e
spagnolo

hanno tre sillabe; o è forse questa una regola che mi sono inventato io e che non ha alcun fondamento». Chi scrive è persona discreta, non ama mettersi in mostra, mi chiede di non fare il suo nome, pur se la lettera è firmata. Rispetto la sua volontà.

Il fenomeno descritto si chiama *prostesi*, indica l'aggiunta di un elemento non etimologico (la *i-*) all'inizio di una parola che comincia per

s-
complicata (cioè seguita da un'altra consonante)

,
quando precedono
con

,
in

,
per

o altra parola uscente in consonante. Come negli esempi che abbiamo visto e in altri:

per ischerzo

,
con isdegno

,
per iscritto

, ecc. Serve ad evitare sequenze di suoni non abituali nell'italiano, come [n+str] (
in strada

), [r+sk] (
per scherzo

), ecc. La parola italiana
prostesi

nasce dal latino
prothesi(n)

, a sua volta dal greco
prothesis

‘aggiunta’: accade spesso, una massa imponente di parole italiane deriva dal latino che a sua

volta le ha prese dal greco. Basterebbe questo per giustificare l'insegnamento delle lingue classiche nelle scuole, che non consiste nell'imparare a memoria desinenze e coniugazioni astruse. Ben guidati da professori intelligenti, i ragazzi si abituerebbero a riflettere sulla storia dell'italiano, imparerebbero molte cose su passato e presente, sui rapporti tra civiltà diverse, sulla storia e sulla geografia.

Torniamo a noi. La forma *prostesi* è connessa con *protesi* (parola che conosciamo meglio). Il verbo greco è il medesimo, *tithénai*
'porre': cambia il segmento iniziale
prós
'verso' nel primo caso,
pró
'davanti' nel secondo. Il fenomeno della *prostesi*
è in declino nell'italiano contemporaneo, sopravvive in alcune locuzioni cristallizzate come
per
iscritto
(frequente nell'italiano burocratico)

L'italiano attuale tende a ridurre la gamma delle varianti formali, specie quelle condizionate dal contesto: così tra la forma
Ispagna
(possibile solo dopo parola che termini per consonante) e
Spagna
(possibile sempre), la seconda prevale (una specie di selezione naturale delle parole).

Il matematico che ha posto la domanda usa un italiano colto e forbito. Guardate la sua lettera: scrive *cosí* (con l'accento acuto) e *esempi* (con l'accento circonflesso). Sono forme corrette, un tempo diffuse, oggi meno usate rispetto a *così* (con l'accento grave) e a *esempi*
(senza accento). Si possono usare le une e le altre, dipende dai nostri gusti e dalle circostanze. Vale per la lingua come vale, per esempio, per le scelte del vestire. Possiamo vestirci in modi diversi, purché adeguati alle circostanze: nessuno andrebbe a un funerale vestito da pagliaccio. La lingua è variabile, può essere usata in modo diverso a seconda delle situazioni e delle inclinazioni personali. A condizione che non si commettano errori: nessuno può dire o scrivere *se io avrebbi saputo*, è sempre sbagliato.

2. Il prof. Luigi Pranzo, di Torre Santa Susanna, osserva che nello scritto e nell'orale coesistono

Domande e risposte - (29 gennaio 2017)

Scritto da Rosario Coluccia

Lunedì 30 Gennaio 2017 17:35

frasi come «Il contributo delle famiglie ha continuato a calare...» e «Il contributo delle famiglie è continuato a calare...» e si chiede se siano entrambe accettabili oppure se si debba preferire l'una all'altra. La domanda non è peregrina: le grammatiche, anche le migliori, non danno regole precise che permettano di stabilire a priori quale ausiliare debba essere usato con ciascun verbo intransitivo (è il caso di *continuare*). Neanche la consultazione dei vocabolari aiuta a risolvere il dubbio. Alcuni indicano solo l'ausiliare

esser

e

(«la

pioggia è continuata per tutta la notte»); altri affermano che “seguito da v. impers. assume valore impers. («ha/è continuato a nevicare tutto il giorno»); altri che l'ausiliare cambia a seconda del significato del verbo: ‘durare, non smettere, non cessare’ richiede

essere

(«la pioggia è continuata per tutta la notte »), ‘perseverare, insistere, persistere’ richiede

avere

(«quell'uomo ha continuato con le sue provocazioni»); altri ancora distinguono: si usa

avere

quando è riferito a persona («quell'uomo ha continuato con le sue provocazioni»),

essere

o

avere

quando è riferito a cosa («la battaglia ha continuato / è continuata per ore»). In sostanza, direi che

continuare

intransitivo ammette l'uso di entrambi gli ausiliari, la coesistenza negli esempi indicati dal prof. Pranzo è consentita. Del resto l'uso oscillante di

essere

o

avere

è normale con i verbi che indicano fenomeni metereologici (

piovere

,

nevicare

,

lampeggiare

,

tuonare

,

grandinare

, ecc.). Ecco gli esempi: «aveva nevicato tutta la mattina» (Moravia); «la mattina era piovuto»

(Cassola) [da Luca Serianni,

Grammatica italiana

,

p. 333]. Qualcuno suggerisce di adottare

essere

per indicare un'azione momentanea

o comunque breve o non specificata nella sua durata («ieri finalmente è piovuto») e invece di usare

Scritto da Rosario Coluccia
Lunedì 30 Gennaio 2017 17:35

avere

» quando si indica un'azione prolungata («ieri ha piovuto per quattro ore»). Ma non è una regola, è una pedanteria inutile.

Riflettere sui processi in atto nella lingua serve a metterci in guardia dall'uso maldestro o inefficace dell'italiano. Per opporsi a tale fenomeno non servono le lamentele, frequenti nell'opinione comune e a volte rimbalzanti perfino sui media, per l' "imbarbarimento" a cui la lingua andrebbe oggi incontro. Non ci sono barbari nei nostri confini, ma per diffondere a tutti i livelli l'uso appropriato e ricco dell'italiano è necessario impegnarsi, a partire da scuola e università, che sono fondamentali. E agire concretamente.

Così fanno associazioni meritorie (Accademia della Crusca, Accademia dei Lincei, Società Dante Alighieri, Associazione per la Storia della lingua Italiana), così fanno studiosi di eccezionale levatura intellettuale e di forte impegno civile. Mi limito a due soli nomi, veri punti di riferimento. Tutti i media nazionali (e anche il nostro giornale, due volte, il 6 e il 7 gennaio) hanno ricordato l'opera esemplare di Tullio De Mauro, una vita dedicata all'educazione linguistica. Si impegna sugli stessi temi Francesco Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, che anche il grande pubblico conosce per la trasmissione televisiva domenicale «Mattina in famiglia». Decenni fa Sabatini ha insegnato nella nostra università, è legato al Salento, vi torna spesso. Sarà nel Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci» di Maglie il 1 febbraio (invitato da una bravissima dirigente scolastica, la prof. Annarita Corrado), occasione straordinaria per gli insegnanti e per gli studenti.

p.s.: per domande o riflessioni sulla lingua italiana (e sui dialetti) scrivete a: segreteria@quotidianodipuglia.it. I temi più stimolanti e di interesse generale saranno commentati su questo giornale.